

pubblica, l'Adriatico fosse stato aperto ai nuovi « barbari », ben altro corso della Storia avrebbe dimostrato quanto il dominio italiano della sponda orientale importi, prima che alla prosperità dei traffici, alla difesa medesima della Penisola.

La guerra di Chioggia prescrisse nuove vie alla politica veneziana. Nell'ora solenne del pericolo quel consiglio, che prima avrebbe potuto dirsi ambizione o cupidigia, con terribile evidenza apparve necessità ineluttabile. Per la vita, non per la grandezza, Venezia doveva abbattere le Signorie vicine in terraferma e riconquistare la Dalmazia.

Il Leone di S. Marco distese le sue ali sulla Dalmazia quasi ad un lempo.

La nuova soggezione dei Dalmati, di mezzo alle vicende delle guerre tra Angioini e Durazeschi, fu preparata con un'azione prudente, che contenne le aspirazioni dei Re di Bosnia e di Rascia alla potenza marittima, e, mentre incombeva la nuova minaccia ottomana, sfruttò il malcontento delle città per il governo avaro e disordinato di Sigismondo e per l'oppressione dei bani croati, sino a quando Ladislao, dopo due anni di negoziazioni, disperando di poter sostenere la sua parte in Ungheria, il 9 luglio 1409 cedette per centomila ducati Pago, Novigrad, Zara, Vrana e tutti i suoi diritti sulla Dalmazia.

Il popolo di Zara si rivoltò ai Napoletani che lo avevano venduto, ma gridò *viva S. Marco* e chiamò « santa intrada » l'ingresso dei magistrati veneziani. Dopo la lunga esperienza, la veneta signoria non appariva più « giogo di tirannica